

SITUAZIONE ETNO-LINGUISTICA DELLA MINORANZA ITALIANA

MAURIZIO TREMUL
UNIONE ITALIANA - FIUME
Capodistria

CDU 801:316:323.15(=50)(497.12/.13 Istria)
Comunicazione (*)
Settembre 1993

*Intervento del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana al
Parlamento Europeo - Intergruppo sulle lingue e le culture delle
minoranze - Strasburgo, 15 settembre 1993.*

1. INTRODUZIONE

Con la dissoluzione della Jugoslavia, la Comunità Nazionale Italiana storicamente insediata in Istria, Quarnaro e in alcune realtà consistenti della Dalmazia, si è trovata a vivere divisa in due Stati indipendenti, sovrani e internazionalmente riconosciuti. Essa è stata ridotta demograficamente a minoranza dopo la Seconda Guerra Mondiale a seguito dei tragici avvenimenti che ne sono conseguiti e che hanno portato all'esodo di gran parte degli italiani da quei territori (dovrebbero essere, come dato approssimativo, 300-350.000 le persone che hanno dovuto abbandonare la propria terra). Oggi la Comunità Nazionale Italiana è presente a macchia di leopardo in Istria e nel Quarnaro, in alcune enclavi in Dalmazia (Spalato e Zara principalmente) e a Plostine (Comune di Pakrac) in Slavonia, nonché a Stivor in Bosnia (questi ultimi due insediamenti meriterebbero però una trattazione a parte, che per coerenza del discorso che mi accingo a fare tralascierò volutamente). Concentrerò quindi la mia attenzione sugli italiani che costituiscono una importante presenza in Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnaro, presenza nazionalmente minoritaria, ma autoctona, sullo stesso territorio.

Per tutto l'arco del secondo dopoguerra gli italiani hanno conosciuto un fortissimo tasso di assimilazione preceduto dalla chiusura di numerose scuole italiane, dal cambiamento della onomastica e della toponomastica e accompagnato da molteplici altre forme di pressione che "scoraggiavano" la conservazione e lo sviluppo dell'identità. Ne sono testimonianza i dati dei censimenti jugoslavi, anche se scientificamente non attendibili e da noi sempre contestati.

Nella Tab. 1 è riportato il raffronto tra i censimenti jugoslavi del 1948, 1953, 1961, 1971 e 1981 e quelli croati e sloveni del 1991:

TAB. 1 - ITALIANI DICHIARATI

Anno	1948*	1953*	1961	1971	1981	1991	1991 (madre- lingua)
Croazia	76.093	33.316	21.103	17.433	11.661	21.303	25.541
Slovenia	1.458	854	3.072	3.001	2.187	3.064	4.009
Totale	77.551	34.170	24.175	20.434	13.848	24.367	29.550

* - N.B: i dati dei censimenti del 1948 e 1953 non comprendono l'ex zona "B" del Territorio Libero di Trieste e cioè i Comuni di Capodistria, Isola e Pirano in Slovenia e quello di Buie in Croazia.

Come evidenziato dalla Tab. 1, sul finire degli anni '80 vi è stato un forte risveglio e una notevole ripresa di coscienza e dell'identità della componente italiana nelle due Repubbliche. Riteniamo, comunque, che anche questi dati siano sottodimensionati rispetto alla reale presenza degli italiani.

2) SCUOLA

In Croazia, come anche in Slovenia, operano numerose scuole italiane, inserite nel sistema scolastico pubblico dei rispettivi Stati. Le lezioni si svolgono interamente in italiano, la lingua croata (slovena) viene studiata come lingua dell'ambiente sociale.

Dopo un lungo periodo di costante calo delle iscrizioni, a partire dagli anni '80 si registra un sensibile aumento degli alunni che frequentano le scuole italiane, come evidenziato dalla Tab. 2 (i dati si riferiscono all'Anno scolastico 1992/93):

TAB. 2 - NUMERO DI SCUOLE ED ALUNNI

	Asili N°	Asili N° alunni	S.E.I. N°	S.E.I. N° alunni	S.M.I. N°	S.M.I. N° alunni	Tot. Scuole	Tot. Alunni
Croazia	19	723	11	2.011	4	888	40	3.622
Slovenia	9	313	3	561	3	233	21	1.107
Totale	28	1.036	14	2.572	7	1.121	61	4.729

Legenda: S.E.I. = Scuole Elementari Italiane; S.M.I. = Scuole Medie Italiane.

N.B. - Nell'Anno scolastico 1979/80 in Croazia i bambini che frequentavano gli asili erano 329, gli alunni iscritti alle Scuole elementari erano 836, mentre gli studenti che frequentavano le Scuole medie erano 461. Nel triennio 1991/

93 sono stati aperti, o sono in procinto di diventare operativi, 4 nuovi asili; mentre vi sono a Fiume, Abbazia, Sissano e Petrovia 4 asili bilingui. La tabella evidenzia, comunque, l'insufficienza della rete scolastica in Croazia, rispetto agli iscritti, ma anche, proporzionalmente agli italiani dichiarati, una minore consistenza della popolazione scolastica rispetto alla Slovenia.

A Pola opera, all'interno dell'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Pedagogia di Pola, una Sezione di italianistica.

Nei Comuni nazionalmente misti nelle scuole croate (slovene) si insegna obbligatoriamente l'italiano, negli altri Comuni dell'Istria e delle isole l'insegnamento della lingua italiana è facoltativo. Ultimamente assistiamo a due fenomeni contrapposti, da una parte un aumento delle richieste, da parte dei genitori e delle scuole croate, per l'introduzione dello studio della lingua italiana, dall'altra la tendenza, in alcune realtà, a marginalizzare lo studio dell'italiano.

I principali problemi (riferiti quasi essenzialmente alla Croazia) si riscontrano: nel campo dell'edilizia scolastica (carenza di spazi e obsolescenza degli edifici), dei mezzi didattici e dei libri di testo, del quadro docenti (per l'anno scolastico che è appena iniziato mancano, nelle scuole italiane in Croazia e Slovenia, ben 67 docenti) e della formazione degli insegnanti. L'Italia interviene con consistenti aiuti in mezzi materiali per quanto concerne l'edilizia scolastica in Croazia (restauro della Scuola elementare di Parenzo, ristrutturazione della Scuola media di Fiume e costruzione di un primo lotto funzionale del nuovo edificio della Scuola media di Pola) e, per quanto riguarda le scuole italiane in Slovenia e in Croazia, con l'invio di libri di testo e di mezzi didattici, nel settore della formazione professionale con corsi di aggiornamento e perfezionamento, con borse studio per studenti universitari e con l'invio di docenti dall'Italia.

Le richieste riguardano essenzialmente la possibilità di ottenere una quanto maggiore elaborazione autonoma nei programmi scolastici per le materie formative dell'identità, della cultura e della lingua, programmi che dovrebbero essere, a nostro avviso, quanto più unitari e omogenei per le scuole italiane sia in Croazia che in Slovenia, attraverso l'istituzionalizzazione di un autonomo Istituto Pedagogico Inter repubblicano per le scuole italiane in Croazia e in Slovenia; la possibilità di poter continuare a importare liberamente, esente dogane e altre imposte, i mezzi didattici e i libri di testo per le nostre scuole, dono del Governo italiano; l'estensione della rete scolastica (apertura di nuovi asili e scuole) e il completamento della verticale scolastica potenziando la Sezione di italianistica della Facoltà di Pedagogia di Pola.

In sostanza si richiede il riconoscimento alla Comunità Nazionale Italiana del diritto ad un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario formativo dell'identità dell'appartenente alla Comunità Italiana, aperto alla convivenza e proiettato in una dimensione europea.

Gli Stati domiciliari dovrebbero altresì impegnarsi a finanziare il sistema di educazione e istruzione unitario italiano adeguatamente alle sue specificità,

nonché a finanziare, con fondi particolari, le esigenze in materia di edilizia scolastica.

3. MASS-MEDIA

In Croazia è attiva una Casa Editrice, l'EDIT di Fiume (fondata nel 1952) che pubblica, in italiano, un quotidiano ("La Voce"), un quindicinale ("Panorama"), un mensile per ragazzi ("Arcobaleno") e una rivista culturale trimestrale ("La Battana"), nonché due redazioni italiane, presso le Emittenti di Radio Fiume e Radio Pola, che trasmettono qualche ora di programma in italiano.

L'EDIT opera in funzione della Comunità Nazionale Italiana ed è da noi considerata una Istituzione unitaria della Comunità Italiana, in quanto il suo bacino di utenza e i suoi fruitori sono tutti gli italiani dei due Stati. Essa è finanziata, anche se in maniera non corrispondente alle reali esigenze e necessità, dai due Governi e gode di determinati aiuti materiali da parte dell'Italia.

In Slovenia invece operano TV e Radio Capodistria che trasmettono un numero consistente di ore di programma in italiano, anche se vi sono frequenti tentativi, da parte della dirigenza della Radiotelevisione slovena fiancheggiata da alcune formazioni politiche, di ridurre drasticamente l'ampiezza delle ore di trasmissione.

Anche Radio e TV Capodistria operano in funzione della Comunità Italiana e sono da noi considerate delle Istituzioni unitarie. TV Capodistria è stata costituita nel 1971, Radio Capodistria nel 1949. Entrambe sono finanziate interamente dal canone radiotelevisivo sloveno, ma la loro ricezione non è possibile sull'intero insediamento della Comunità in Istria e a Fiume. Specificatamente per TV Capodistria, la Croazia non ha mai voluto assicurarne la visibilità attraverso l'installazione di un apposito ripetitore (la questione si trascina sin dagli anni '70). Da qui la richiesta appunto, alla Croazia, di consentire la sua ricezione sull'intero territorio istro-quarnerino e la sua compartecipazione al finanziamento dell'Emittente approntando degli studi televisivi di corrispondenza da Pola e da Fiume.

Per tutte e tre le Istituzioni restano comunque problematici due aspetti: quelli dello status e della gestione, non direttamente riconducibili alla Comunità Italiana (vedi Cap. 6).

4. ISTITUZIONI CULTURALI E SCIENTIFICHE

Accanto alla Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola a cui ho già fatto cenno, esistono ancora il Dramma Italiano di Fiume (fondato nel 1945), il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e il Centro Informatico per l'Orientamento Professionale (CIPO) di Pola.

Il Dramma Italiano è una Istituzione teatrale che opera all'interno del Teatro Nazionale "Ivan Zajc" di Fiume, istituito dallo Stato croato e

direttamente dipendente dal Ministero per la Cultura, la Pubblica Istruzione e lo Sport. Annualmente allestisce tre rappresentazioni teatrali ed alcuni spettacoli per i ragazzi delle scuole italiane. Compie delle tournée nei centri in cui è presente la Comunità italiana, ma organizza pure degli spettacoli in Italia e in altre città della Croazia e della Slovenia. Anche per il Dramma il principale problema è costituito dalla cronica insufficienza dei finanziamenti e dalla carenza del suo status giuridico essendo interamente "controllato" dal Ministero per la Cultura e mancando quindi un saldo legame legislativo e di gestione con la Comunità stessa.

Il Centro di Ricerche Storiche è invece una Istituzione che compie ricerche nel campo storico, sociale e sociologico, pubblica una nutrita serie di libri, saggi e riviste scientifiche e organizza convegni, seminari e giornate di studio. Dispone della più completa documentazione riguardante la minoranza italiana e il territorio istro-quarnerino-dalmata in genere. Il Centro è stato fondato nel 1968 dall'Unione Italiana. Anche qui i problemi sono rappresentati dall'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione e dal rischio che, con la nuova Legge croata sugli Enti, il Centro venga "statalizzato" con la conseguente perdita della sua autonomia di programmazione e di gestione.

Il CIPO è stato fondato, nel 1992, dall'Unione Italiana, grazie all'aiuto offerto dall'Italia. Si occupa di ricerca sociale sulla Comunità Italiana con particolare attenzione al mondo giovanile, dell'orientamento professionale degli studenti e gestisce la banca dati sulla nostra Comunità.

Sia il Dramma che il Centro sono Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana, fanno cioè riferimento a tutto il corpo sociale da essa rappresentato, sono finanziati dai Governi di Croazia e di Slovenia, mentre ricevono anche contributi materiali (ma non finanziari), per l'espletamento delle proprie finalità istituzionali, dall'Italia.

Il cofinanziamento della Croazia e della Slovenia al Centro di Ricerche Storiche, al Dramma Italiana e all'EDIT corrispondono, in sostanza, all'analogo meccanismo di finanziamento per le corrispondenti Istituzioni della minoranza slovena in Italia.

5. BILINGUISMO

Nell'ex Jugoslavia esistevano vari livelli di tutela della Comunità Nazionale Italiana e per quanto riguarda il bilinguismo essi erano sostanzialmente tre.

Il primo abbracciava i tre Comuni costieri della Repubblica di Slovenia - Capodistria, Isola e Pirano - e l'ex Comune di Buie nella Repubblica di Croazia (inclusi nell'ex zona "B" del mai costituito Territorio Libero di Trieste sotto amministrazione O.N.U., previsto dal Memorandum di Londra del 1954 e poi definitivamente decaduto con il Trattato di Osimo del 1975 tra Italia e Jugoslavia), nonché l'ex Comune di Rovigno. Accanto al croato, l'italiano era lingua ufficiale, il che prevedeva, formalmente: l'osservanza del perfetto bilinguismo nei documenti, atti e procedure pubbliche, nelle autorità amministrative, negli uffici e servizi pubblici, nei tribunali e nelle procedure

giudiziarie, il rispetto del bilinguismo visivo, il rilascio delle carte d'identità bilingui e degli altri documenti a tutta la popolazione del comprensorio comunale, ecc. Tali diritti derivavano dallo Statuto Speciale di tutela della minoranza italiana in Jugoslavia e di quella jugoslava, ovvero slovena, in Italia, annesso al citato Memorandum. Per quanto riguarda i due ex Comuni di Buie e Rovigno le norme sul bilinguismo erano molto simili a quelle tuttora vigenti nei tre Comuni costieri della Slovenia. Le violazioni di tali norme o il loro mancato rispetto erano e sono estremamente frequenti, particolarmente nel campo della vita economica e sociale.

Il secondo livello comprendeva l'ex Comune di Fiume e alcune aree della periferia dell'ex Comune di Pola. L'appartenente alla Comunità Italiana poteva richiedere e ottenere documenti e atti pubblici in italiano, rivolgersi e ricevere risposta scritta nella propria lingua presso la pubblica amministrazione e i tribunali, ecc.

Il terzo, infine, in cui non esisteva alcuna normativa che consentisse all'appartenente alla Comunità di poter usare ufficialmente e pubblicamente l'italiano. Si trattava di quelle realtà in cui la presenza degli italiani non era affatto riconosciuta.

Tale situazione è rimasta praticamente immutata fino alle elezioni amministrative tenutesi in Croazia nel dicembre del 1992 e la promulgazione, da parte del Parlamento croato, delle nuove leggi sulle autonomie locali che hanno istituito le Regioni e definito lo status, il ruolo e il territorio dei nuovi Comuni e Città.

Attualmente i neo costituiti Comuni dell'Istria, di Fiume e delle isole stanno adeguando la normativa e gli Statuti alle nuove disposizioni di legge in materia. Secondo certe interpretazioni governative, la Legge costituzionale croata sulle minoranze e la stessa Costituzione non prevedono la possibilità dell'introduzione del bilinguismo ossia dell'uso di una lingua minoritaria quale lingua ufficiale sul territorio di residenza della minoranza stessa (fanno eccezione i territori in cui i serbi costituiscono la maggioranza della popolazione). Vi è il pericolo, pertanto, che nella stesura dei nuovi Statuti dei Comuni e delle Città, anche lì dove vi è la dichiarata volontà dei Consigli municipali di mantenere il bilinguismo integrale visivo e orale, ovvero di introdurlo dove fino ad ora non era contemplato o lo era solo in parte, vi è il pericolo appunto che tutte le disposizioni in materia vengano abrogate dai competenti organi statali (come prevede la Legge sulle autonomie locali). Ne risulterebbe, pertanto, almeno per il territorio dell'ex zona "B" compreso nella Repubblica di Croazia, una violazione degli accordi internazionali, mentre per le altre realtà vi sarebbe una negazione e una drastica riduzione dei diritti già acquisiti ed operanti. Recentemente il premier croato Valentić ha affermato, nel corso di una trasmissione televisiva, che per quanto concerne il bilinguismo in Istria e a Fiume, la Croazia non andrà sotto il livello già raggiunto. In realtà le Leggi in materia o non parlano di questo aspetto o lo fanno in maniera estremamente vaga e comunque riduttiva.

Ne consegue la richiesta della Comunità Italiana di mantenere ed applicare il livello fino ad ora conseguito in materia di bilinguismo, ed estenderlo a tutti i Comuni, Città, Capoluoghi e alla Regione dell'Istria, in

cui la sua presenza è storicamente constatata o comunque importante e ciò anche in virtù della sua autoctonia e della cultura che essa ha prodotto. Lo Statuto dell'Istria, ad esempio, preparato dai rappresentanti della Regione e presentato alle autorità di Governo della Croazia, prevede l'introduzione del bilinguismo e alcune forme di cogestione del territorio da parte della Comunità Italiana. Se approvato da Zagabria, potrebbe rappresentare un importante passo verso quell'uniformità di trattamento con la Slovenia, da noi sempre rivendicata.

Discorso a parte merita la questione delle carte d'identità bilingui, un tempo rilasciate a tutta la popolazione per i Comuni dichiarati nazionalmente misti, e a chi ne facesse esplicita richiesta negli altri. Le nuove disposizioni emanate dal Ministero degli Interni croato fanno sì che le carte d'identità bilingui vengano rilasciate solamente a chi ne faccia richiesta ma attesti di essere appartenente alla minoranza italiana; soltanto in questo caso le carte bilingui possono, ma non sempre vengono, rilasciate! Pure in questo caso si richiede di ritornare allo stato precedente in quanto è nostra ferma convinzione che le carte d'identità bilingui non possono essere in nessun caso documenti che comprovino l'appartenenza nazionale, ma solamente la residenza su di un territorio nazionalmente misto.

In Slovenia, dove si sta approntando la riforma delle autonomie locali, sarà necessario assicurare che, nella nuova legge in preparazione, venga mantenuto il diritto al bilinguismo e la pariteticità delle lingue delle due minoranze autoctone riconosciute, l'italiana e l'ungherese, ma soprattutto la sua coerente applicazione e rispetto, anche se non tutti i segnali sono positivi: ad es. la Legge sulle imprese, recentemente approvata, ha fatto sì che nei territori nazionalmente misti, l'uso della lingua minoritaria negli atti ufficiali e interni delle aziende, sia diventato facoltativo (nella precedente legislazione era imperativo).

Le legislazioni, sia croate che slovene, non definiscono, infine, l'estensione geografica dei territori nazionalmente misti in cui all'appartenente alla minoranza italiana è garantito il diritto al bilinguismo.

6. STATUS GIURIDICO DELLE ISTITUZIONI

In sostanza, nel campo delle Istituzioni (pur con notevoli differenze tra la legislazione croata e quella slovena in cui esistono già i presupposti costituzionali - e alcuni anche legislativi - che vanno nella direzione da noi auspicata), si ritiene indispensabile la definizione dello status giuridico e di quello unitario delle Istituzioni e delle forme organizzative unitarie della Comunità Italiana. Esse (l'Unione Italiana, il Drama Italiano di Fiume, il CRS - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'EDIT - Edizioni Italiane di Fiume, la Radio e TV Capodistria, il CIPO - Centro Informatico per l'Orientamento Professionale di Pola, e le altre forme associative, culturali ed economiche) dovrebbero venire necessariamente riconosciute come soggetto giuridico e legale, legato agli interessi comuni della Comunità Nazionale Italiana, da entrambi gli Stati di Croazia e di Slovenia.

Importante è il conseguimento dell'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e sviluppo degli Enti e delle Istituzioni della minoranza, inseriti nel sistema pubblico. In questo senso la Slovenia e la Croazia debbono assicurare i necessari presupposti legislativi e gli interventi finanziari atti a realizzare tale autonomia e sviluppo, compresa la facoltà della minoranza stessa di essere fondatrice di detti Enti, tramite i suoi organismi rappresentativi. Tale possibilità è già prevista dalla legislazione interna slovena e per ora viene applicata esclusivamente nel campo scolastico. Un'analogia richiesta da noi avanzata in Croazia, è stata respinta dal Parlamento. Quest'ultima facoltà, comunque, dovrebbe realizzarsi a due livelli, uno all'interno di ciascuno Stato per quelle Istituzioni di carattere locale e l'altro, come Comunità Nazionale unitaria, per le Istituzioni di comune interesse.

Si tratta qui principalmente di: istituzioni scolastiche, teatrali (Dramma Italiano), universitarie (Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola), culturali, scientifiche e di ricerca (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e CIPO di Pola), mezzi d'informazione e Casa editrice (EDIT, Radio e TV Capodistria). Infatti, soltanto l'Unione Italiana, Il Centro di Ricerche Storiche e il CIPO sono interamente costituite e governate dalla minoranza, mentre Radio e TV Capodistria, l'EDIT e il Dramma Italiano sono Istituzioni in funzione della Comunità Nazionale Italiana, ma non da essa gestite.

La Slovenia e la Croazia pertanto dovrebbero approntare gli strumenti normativi e legislativi necessari per rendere tali Enti operanti su tutto il territorio in cui è storicamente insediata la minoranza italiana, indipendentemente dalla divisione amministrativa e statale (compresa la ricezione del segnale di Radio e TV Capodistria nell'area istro-quarnerina). Essi inoltre debbono poter continuare a fare riferimento all'intero potenziale umano, sociale e professionale della Comunità stessa.

7. CONCLUSIONE

Come evidente, quindi, la situazione linguistica e giuridica della Comunità Nazionale Italiana è alquanto differenziata tra Slovenia e Croazia e all'interno della stessa Croazia.

Per quanto riguarda la Croazia, la legislazione in materia di tutela dei diritti delle minoranze minaccia di vanificare il livello finora conseguito, relegando la tutela dei diritti minoritari essenzialmente alla sfera dei diritti individuali e dell'uomo. L'antica rivendicazione della Comunità Italiana per l'uniformità di trattamento (in Croazia e Slovenia), già avanzata nell'ex Jugoslavia, rischia di trasformarsi in generale livellamento verso il basso, bloccando quindi quel processo già avviato di ripresa, salvaguardia e promozione dell'identità linguistica, culturale e nazionale della Comunità Italiana.

Altro discorso vale per la Slovenia dove, se il Governo e il Parlamento sapranno approntare gli adeguati meccanismi e strumenti legislativi, organizzativi ed economico-finanziari previsti dalla Costituzione e particolarmente dall'articolo 64 a tutela delle Comunità italiana e ungherese, potranno essere

create le condizioni per la conservazione, la promozione e la crescita delle due minoranze. Per la Comunità Italiana, però, essi saranno probabilmente insufficienti se non potrà continuare a mantenere e sviluppare quei saldi vincoli umani, familiari, sociali, politici, culturali, economici ed istituzionali legati ai comuni interessi sviluppati dal 1945 ad oggi con la consistente parte di connazionali oggi residenti in Croazia. La nascita e il riconoscimento internazionale dei nuovi Stati di Croazia e di Slovenia ha separato infatti una Comunità storicamente sempre unita ed ha diviso il suo territorio d'insediamento storico. L'evoluzione della legislazione, della normativa e della situazione interna croata e slovena stanno marcando una sempre maggiore differenziazione giuridica e di status della Comunità Italiana.

Pertanto il presupposto indispensabile per garantire il suo radicamento e la sua permanenza, nonché le condizioni necessarie per la sua esistenza e le sue prospettive di crescita e sviluppo, finalizzate al mantenimento dell'identità sul territorio d'insediamento storico sono:

a) il conseguimento dell'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana e dell'uniformità di tutela giuridico-costituzionale al più alto livello sinora raggiunto, in ambedue gli Stati domiciliari, che le consenta di operare in contesti sociali, politici, giuridici ed economici quanto più omogenei (anche se in divenire), nel rispetto delle sovranità degli Stati e nel rispetto dell'integrità della Comunità;

b) la corresponsabilizzazione di Croazia e di Slovenia nella realizzazione dei propri impegni verso la Comunità Italiana, intesa come corpo unitario, impegni derivanti da Accordi internazionali e quindi la ricerca di una positiva soluzione dei suoi problemi comuni;

c) la definizione dello status giuridico adeguato della Comunità Nazionale Italiana, sia nella definizione dei diritti individuali che come gruppo sociale (collettività);

d) la definizione dello status delle Organizzazioni, Enti, Istituzioni, Associazione e Società che tale Comunità esprime, le quali devono continuare a rimanere unitarie, come tali svilupparsi e con il diritto alla gestione autonoma degli Enti che ad essa fanno riferimento.

Riteniamo che tali obiettivi prioritari e irrinunciabili si potrebbero ragionevolmente raggiungere attraverso la stipula di un Accordo multilaterale oppure di tre Accordi bilaterali simultanei, sulla stessa piattaforma, tra Italia, Croazia e Slovenia che garantiscano e sanciscano l'unitarietà e l'uniformità di tutela della Comunità Nazionale Italiana. Anche se credo che in questo momento non vi siano né le condizioni, né la preparazione culturale e tanto meno la volontà politica di affrontare costruttivamente questi problemi, dalla cui soluzione o meno, però, dipendono le sorti della nostra Comunità.

Va sottolineato ancora che il livello di convivenza inter etnica sul territorio istro-quarnerino, sia esso situato in Croazia come anche in Slovenia, è estremamente elevato. L'approccio ai problemi della Comunità Italiana, da parte della popolazione residente, è positivo e produttivo e si accompagna a una richiesta di lingua e cultura italiane.

Concludendo, credo che l'impegno comune debba essere quello di sviluppare la cultura della tolleranza e della convivenza, della solidarietà e

della comprensione. Aiutare quindi l'affermazione e l'evoluzione della democrazia e dello stato di diritto in Croazia e Slovenia (con notevoli differenze, anche in questo campo, che depongo a favore della Slovenia), promuovere il ruolo di "enzima" della Comunità Italiana nel faticoso processo di crescita civile, culturale ed economica e sostenere così la funzione della Comunità anche quale soggetto del processo di integrazione europea, della cooperazione e della collaborazione tra le realtà regionali e statali contermini.

(*) *Govor predsjednika Izvršnog odbora Talijanske unije održan u Štrazburu pred Europskim parlamentom 15. rujna 1993. na skupu za jezike i kulturu manjina.*

(*) *Govor predsjednika Izvršnega odbora Italijanske unije, ki je bil v Štrazburu v Evropskem parlamentu 15. septembra 1993 na posvetovanju za jezike in kulturo manjšin.*